



I BENEFICI DELLA SECCHENZA

1. Colui a cui mancano le consolazioni spirituali, agli occhi di Dio fa molto, se fa tutto ciò che può, anche se poco. Nostro Signore non guarda tanto all'abbondanza delle ricchezze dell'uomo quanto alle sue capacità e volontà. Dona molto, colui che desidera donare molto e dà tutto quello che possiede senza serbare nulla per sé! Quando la consolazione è abbondante, restare in orazione non è molto! Ciò che è molto, è un'orazione lunga con poco fervore, con più umiltà, e con opere buone compiute con pazienza e perseveranza. [...]

2. Chi soffre e combatte in questo modo, imiterà tanto più Cristo quanto più mancherà di ogni tipo di consolazione. Questo è il bere al puro calice dell'obbedienza, senza miscuglio con altro liquore. Questo è il criterio per provare la delicatezza degli amici, per vedere se lo sono realmente o no.

3. Contro la tentazione dei pensieri importuni che solitamente ci combattono durante l'orazione, il rimedio è resistere con coraggio e con perseveranza; tuttavia questo combattimento non deve comportare né una fatica smisurata né ansietà di spirito, perché in quest' affare, si tratta più di grazia e umiltà che di energia. Ecco perché, in questa situazione, l'uomo deve volgersi verso Dio senza scrupolo né angoscia, perché non è per sua colpa, o molto poco. Invece in completa umiltà e devozione, occorre parlargli così: «Ecco chi sono, Signore! Cosa aspettarsi da questo letame, se non questo tipo di odore? Cosa aspettarsi da questa terra che tu hai maledetto, se non rovi e spine? Ecco il frutto che può dare se tu, Signore, non la ripulisci!». Detto questo, riprendi il filo dell'orazione come prima, e attendi con pazienza la visita del Signore, che non manca mai agli umili. Se tuttavia i pensieri t'infestano ancora, nonostante tu resista loro con perseveranza facendo quello che dipende da te, devi essere certo che guadagnerai più terreno in questa resistenza che godendo di Dio in mezzo alle delizie.

4. Per porre rimedio alle tentazioni blasfeme, ecco cosa c'è da sapere: se nessuna tentazione di questo genere è più penosa, nessuna è meno pericolosa. Così il rimedio è di non prestarvi attenzione, perché il peccato non è tanto in quello che si sente, ma in quello a cui si acconsente e in cui si ricerca il proprio piacere. Qui, non ce n'è alcuno, anzi al contrario. Si parla dunque di pena, più che di colpa, perché quanto più l'uomo è lontano dal trovare gioia in queste tentazioni, tanto più è lontano dal commettere una colpa. Perciò il rimedio, come già detto, sarà di disprezzarle e non di temerle; in effetti, quando si temono, in modo esagerato, questo stesso timore le suscita e le amplifica.

S. Pietro d'Alcantara (1499-1562), *Trattato sull'orazione e sulla meditazione*, II, cap. 4

L'AUTORE Vedere *Semi* n° 50.

IL TESTO Siamo nella seconda parte dell'eccellente *Trattato sull'orazione*, generalmente omessa dagli editori. Dopo aver guidato in modo sistematico il suo discepolo